

Eccoci!

Siamo a un mese esatto dall'inizio di questa nuova e appassionante esperienza.

Questo primo mese è stato caratterizzato, tutto o quasi, nello stare vicino a Mimmo, per apprendere tutte le dinamiche e le modalità di conduzione della Missione.

Mimmo è, per la parrocchia di san Frumenzio a Roma, il responsabile della Missione, che qui viene chiamato CHEFE (Chef).



Mimmo Porcelli

Da ieri sono io il nuovo Chefe, anche se non so fare un uovo al tegamino, sto scherzando (estou brincando), sì perché da oggi Mimmo è partito per l'Italia ed io resto da solo.

Devo dire che all'inizio ero molto preoccupato: primo per mia moglie che non sono riuscito a capire se questa scelta l'ha fatta per me, considerando il mio entusiasmo, o ne era convinta;

secondo per la lingua che non conoscevo e non conosco.

Purtroppo i vocaboli da imparare sono moltissimi, anche se è una lingua molto simile all'italiano. Certo, se vivessi solo nella missione tutto sarebbe più facile, in quanto il vocabolario è limitato al quotidiano di questo sito, il problema è che spesso devo andare alla provincia, in banca, all'arcivescovato, etc... etc... . E qui i vocaboli si moltiplicano e vado nel pallone.

Vi racconto questa, che al momento mi aveva mandato nel panico, poi la sera ripensandoci mi sono sbellicato dalle risate con mia moglie. Vado all'ufficio del catasto (cadastro), per presentare il rinnovo della concessione in comodato d'uso, tra il Governo Mozambicano e l'Arcivescovato di Maputo, del terreno dove sorge la missione.

Con Mimmo, che partiva quella mattina, c'eravamo messi d'accordo che sarebbe venuto

con me Helder (il nostro addetto agli automezzi), con il quale più o meno ci riuscivamo a capire. Già, per trovare l'ufficio è stata una avventura, quando arriviamo lì, Helder chiede del funzionario di cui avevamo il nome, il quale ci riceve quasi subito. Appena ci riceve e vede il modulo che dovevamo consegnare, dice qualcosa ad Helder (aveva subito capito che con me era tempo perso), Helder mi ridice né più né meno, le stesse cose in portoghese, sì perché anche lui quel po' di italiano che sa, lo ha imparato lì nella missione, per cui conosce quelle poche parole del quotidiano nella missione, e davanti alla terminologia tecnica era in grossa difficoltà, per cui me lo guardo e gli dico: "ma che ca... stai a dì". Anche lui nel panico!

A questo punto ho tirato fuori tutta la mia italianità, ho preso per un braccio il funzionario e subito gli ho detto: "*desculpe (mi scusi), eu no falo ben portughes (io non parlo bene il portoghese)*", come se non l'avesse capito. Il mio vocabolario portoghese era finito lì, e così ho continuato alla volemosa bene: "*io devo presentar sto documento como devo far (mi sembravo Totò)*", il funzionario mosso a pietà, prima m'ha tolto la mia mano che per il nervoso stringeva come una morsa, dal suo braccio, poi mi fa cenno di seguirlo, prende un altro modulo in bianco, 10 MTZ, uguale a quello che io avevo riempito e mi fa capire di ricopiarlo. Dentro di me pensavo, "*guarda sto stronzo, per farmi pagare un altro modulo che sta facendo*". Invece che voleva? La domanda doveva essere presentata in duplice copia di cui una per loro e una per me con il timbro (selo) dell'istituzione che lo riceveva. Ci riconsegna il modello timbrato con occhi atterriti che gli chiedessi altro, io invece continuavo a dirgli grazie, grazie (obrigado, obrigado), e ce ne siamo andati. Per non incorrere in altre figuracce ho trovato un piccolo stratagemma per il futuro, esempio: domani devo andare in banca per fare un prelievamento e cambiare degli euro in medigais. Sapendo cosa devo fare, mi sono scritto tutto ciò che devo dire e con Google traslate, l'ho tradotto in portoghese, se vedo le brutte nella peggiore delle ipotesi gli do il foglietto e santi benedetti. Speriamo solo che non mi facciano troppe domande, e che il Signore mi aiuti.



Ma adesso torniamo all'esperienza della Missione: Anna tutte le mattine va alla

Escolinha, ad aiutare le istitutrici. Le classi sono di 40/45 bambini. Le escolinhas sono solo private, possiamo paragonarle alle nostre scuole materne. Fino a qualche anno fa erano solo un parcheggio di bambini, non c'erano dei veri e propri programmi didattici, erano comunque sempre molto utili, in quanto erano e sono un osservatorio privilegiato, per monitorare la salute dei bambini. Da qualche anno, sono stati organizzati momenti di formazione per le istitutrici e così oltre che monitorare lo stato di salute dei bambini e farli mangiare c'è un vero e proprio programma didattico. Tutto chiaramente a spese della Missione, si perché il governo riconosce la scuola gratuita dalla prima elementare.

La nostra missione gestisce tre escolinhas:

Mafuiane, dove è la missione, Baka Baka, un villaggio vicino, e Goba un villaggio alla frontiera con lo stato dello Swaziland, a circa 35 km da noi. Quest'ultimo,



considerando la distanza è un po' penalizzato, nelle iniziative, nella gestione del quotidiano.



*La vecchia cucina*

come la cucina che era in una capanna, i bagni per le istitutrici (inesistenti),

Fortunatamente, grazie all'intervento della parrocchia di sant'Ugo, sono stati fatti alcuni interventi strutturali di

miglioria, in via di



*Sullo sfondo la nuova cucina.*

i bagni dei bambini (insufficienti).

Il prossimo passo sarà fornirla anche di banchi. Qui è tutto relativo, soprattutto la sicurezza e l'igiene. Per certe cose possiamo dire che siamo nell'Italia contadina degli anni '30. Per dirvi della sicurezza: il 7 ottobre hanno portato in gita (passeio) i bambini con il pullman. Dovevano andare circa 85 bambini, si presenta un pullman, tipo i vecchi autobus di linea dell'Atac, mi son chiesto: e adesso dove li mettono? Non c'è problema due tre per sedile, gli altri seduti per terra.



Non potete capire l'entusiasmo la felicità di questi bambini che uscivano dal villaggio per andare allo ZOO di Maputo (lo zoo: una tristezza infinita). Ecco paragonate il tutto alle norme che abbiamo in Itali in termini di sicurezza nelle gite scolastiche e vi rendete conto della singolarità delle cose.

Qui la calzatura che va per la maggiore, sono le ciabatte infradito o da piscina, che le persone tolgono prima di entrare in casa, generalmente in casa si va scalzi, ma anche quando entrano nel mio ufficio o in chiesa entrano scalzi, i bambini in aula sono scalzi, fuori, davanti le aule un'ammucchiata di ciabattine.

Fare una doccia, per loro è molto difficile, non avendo l'acqua corrente. Passeggiando per il villaggio, in certe ore della giornata, vedi chi si lava i denti all'esterno della casa, chi si lava i piedi o i capelli. Come era una volta nei nostri paesi rurali il bucato e anche la doccia si andava a fare al fiume, e qui è la stessa cosa, vicino il villaggio scorre un fiume e se passate durante il giorno c'è un assembramento di persone: chi lava i panni, chi si lava, chi riempie le taniche dell'acqua, persone di qualsiasi età, uomini, donne e bambini.

Penso che l'abbigliamento intimo non sia molto diffuso, soprattutto fra le donne tra quelle più povere. Dico questo, perché mi è capitato più volte di vedere bambine, ma anche ragazze e donne adulte, mentre camminano fermarsi nei

campi, accovacciarsi e fare la pipì, e rialzarsi come se fosse la normalità.

Per quanto riguarda me, ho capito che il mio lavoro qui, non è molto diverso da quello che facevo a Villa Glori. La Missione è diventata una piccola azienda che gestisce 24 dipendenti con contratto e 3/4 precari. Le dinamiche e le problematiche sono le stesse che avevo in Italia, gelosie, invidie, paraculi e motivati, insomma come si dice tutto il mondo è paese.

Qui in Mozambico il minimo salariale è di circa 5.000,00 MTZ (medigais) che corrispondono ai nostri 56,00 €. Una miseria, l'altro giorno ero andato al supermercato della città più vicina a fare la spesa per me e mia moglie, senza pensarci passavamo per gli scaffali e prendevamo come facessimo la spesa a Roma, a un certo punto, per curiosità, ho fatto un conto a spanne di ciò che avevamo preso fino a qual momento, 2470,00 MTZ, la metà dello stipendio mensile di un lavoratore medio, considerate che secondo il nostro metro di misura non era una spesa eccessiva, 27,00 €. Ma ci siamo un po' vergognati, così siamo tornati indietro e abbiamo acquistato ciò che possono mangiare loro: riso, polenta, pollo, abbiamo riposto carne rossa, biscotti, coca cola etc... .

In questo periodo sto facendo la cura dell'insalata e pomodori, prodotti dal nostro orto (machamba), abbiamo anche iniziato a fare i



pomodori in bottiglia e lo stiamo insegnando anche a loro.

Pensate che una cassetta da 25 Kg di pomodori al mercato ce la pagano 250 MTZ (€ 2,80) questa cassetta di pomodori se lavorata per fare la passata, rende circa 18 Lt che al supermercato vendono a circa 190 MTZ (€ 2,10) al Litro, per cui una cassetta trasformata in passata renderebbe 3420 MTZ. Mica male, per le Escolinhas sarebbe un bel risparmio.

In questi giorni si sta lavorando anche al ripristino della fattoria (quinta), uno spazio inutilizzato e che si vorrebbe mettere in opera. Sono state rimesse a posto le gabbie per galline. Papere e capretti, e nello spazio di terra, per ora in coltivato, si sta lavorando per seminare il foraggio per gli animali. Anche questo potrebbe diventare, in futuro, un'ottima fonte di reddito e ammortizzare le spese della missione.

Quello che però mi manca è il rapporto con la popolazione locale, molti li incontro la domenica alla liturgia domenicale, che non sempre è la Santa Messa, in quanto non sempre c'è la disponibilità di un prete tutte le domeniche.

Allora un animatore della Comunità cristiana, presenza la liturgia della parola, fa l'omelia e le suore danno la Comunione. La liturgia sia essa messa che della parola è sempre molto animata da canti molto partecipati.

Ieri, siamo andati insieme a Simao, un ragazzo del villaggio che mi fa un po' da interprete, a vedere una partita di calcio, nella città di Naamacha, a circa 50 Km da Mafuiane. Era una finale di un torneo. Arriviamo: il campo è ai bordi della strada principale, senza recinzione, il terreno di gioco una pista da motocross, per battere il calcio d'angolo il giocatore indietreggiava salendo su un montarozzo con un dislivello rispetto alla palla di un metro. Spogliatoi? Neanche l'ombra.

Quando la palla usciva, sulla strada, anche un'autista di un pullman di linea si è bloccato perché il pallone era sotto le ruote. I giocatori del Mafuiane indossavano i colori del Barcellona, ma erano maglie una diversa dall'altra, gli scarpini o quello che ne era rimasto in pessime condizioni.

Ma c'era tanta voglia di giocare, mi rivengono in mente, per chi è di san Cleto lo sa, i tempi delle partite del sabato alla buca. Vado a questa partita con la mia macchina fotografica, e scatto una infinità di foto, pensando tra me, potrebbe essere un buon facilitatore di relazioni, e così è.

Il Mafuiane vince il torneo, e mi fanno cenno di scattare foto, e io li che scattavo come un forsennato i festeggiamenti per la vittoria. Rientriamo a casa, vado al computer per scaricare le foto e scegliere le migliori, non so che manovra ho fatto, fatto sta, che le ho cancellate tutte.

Mi sarei ammazzato, non ci ho dormito la notte.

Domani mattina come glielo dico a Simao.

Ve lo dirò la prossima volta, ora voglio piangere da solo.

Ciao.